

Pazzi d'Adoramento;

Per Trieste (a domicilio) mensilmente anatro-ungarico (franco di posta):

Anno L. 8.  
Semestre 4.  
Per l'estero:  
Anno franchi 20.  
Semestre 10.

Abitazione del Proprietario o Direttore:

Via Campanile, N. 9

Inserzioni:

In IV pagina 10 soldi la linea in III pagina a prezzi da convenirsi.

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettere non affrancate si respingono.

NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.

Il giornale esce ogni Sabato alle 12 meridiane.

# Pensiero Slavo

PRIMA SCRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Ant Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile.

Oh quanto buona e dolce cosa è il che i fratelli steno insieme uniti!  
DANTE, *Salmi* 132

Collaboratori: Erasmo Barčić, Dinko Politeo, Joso Modrić ecc. ecc.

## Alessandro III e Carnot

La storia — questa maga degli eventi umani — ha voluto disporci anche nel mistero solenne della tomba. C'è qualcosa di fantastico nella solitaria sparizione dell'entrambi, nello stesso anno, dal mondo dei viventi. Il '94 ce li rapì per sempre al nostro entusiasmo. Ma c'è un cuore slavo che non ripensi a quelle due figure sfolgoranti con sinceri palpiti di devozione? Il ricordo di loro durerà non pure finché lo spirito di fratellanza unirà la stirpe slava alla francese, ma finché il solitario filantropo inneggerà ai conforti della pace universale.

Era scritto che, giovani ancora, dovessero dileguarsi, come due soli fulgenti, nell'oceano del passato. Ma, prima di dileguarsi, vollero sancire l'atto più solenne che ricordi la storia generale dei popoli: Kronstadt e Tolone. L'avidità germanica insidiava alla pace dei popoli. La Francia sembrava isolata, esposta alla mercé del primo aggressore. E la "barbarica" Russia figurava siccome una potenza paralizzata dallo spirito malefico di intestine cospirazioni. Ma Alessandro III ebbe la geniale ispirazione di ascoltare, a capo scoperto, la marsigliese; mentre, due anni più tardi, il cuore francese afflittosi a Tolone, cantando il "Boze, Carja hrani" (Serbi Dio lo Czar).

L'Occidente ne rimase interdetto. La prepotenza germanica, fautrice di regresso e di reazione, attraversò un quarto d'ora doloroso. L'alleanza franco-russa garantiva, dunque, al mondo la pace? Come mai l'orso nordico poteva sfoggiare, in un baleno, tanta agilità, la imposta all'Europa? L'inverosimile diventava la cosa più avvertita del mondo. La Francia e la Russia s'erano intese: non più guerre disastrose; i popoli avevano urgente bisogno di pace; il mondo teutonico poteva soffocare nella propria bile: gli statisti avevano da pensare alla palingenesi economica delle masse. Il *quos ego* intimorì tutti!

Ricordo la geniale e correttissima figura di Carnot. Chiuso nel suo *redingote* inappuntabile, sempre sorridente di una gaiezza seria e meditabonda. Così lo vidi spesso all'Esposizione dell'89. Era la personificazione della *charme*

francese. Un giorno, mentre attraversava uno dei viali dell'esposizione, seguito da una folla enorme, qualcuno gridò: *viva Boulanger!* "Quell'incauto fu cacciato dalla folla fuori dell'esposizione, come un lebbroso. Anche allora, all'epoca del parossismo boulangista, il Carnot era adorato dalle masse.

E ricordo pure l'imponente figura di Alessandro III. Gironzolavo nella fortezza S. Pietro e Paolo, a Pietroburgo, quando il generale della fortezza mi avvertì che, fra mezz'ora, la coppia imperiale sarebbe giunta, per pregare sulle tombe dei suoi antenati. Giunsero, infatti, Alessandro III e la sua poetica consorte, in isotta aperta, senza verun seguito. Lo Czar smontò il primo, dinanzi alla cattedrale, e porse la mano all'imperatrice. In quell'attimo, alla presenza del sovrano potentissimo, mi si affacciò allo spirito tutta la sterminata potenza dell'impero russo. Era, di solito, mesto. Alessandro III. In quell'istante più che mai. Già allora sembrava che un destino atroce pesasse sulla sua esistenza. Visse da eroe: morì da martire. Visse poco per l'affetto dei suoi sudditi che lo adoravano: visse abbastanza, per garantire al proprio nome un'aureola immortale.

Perier, il Saggio, continuerà le brillanti tradizioni di Carnot, come Nicolò II, il Giusto, continuerà quelle del proprio padre. Ma le due figure storiche, rapiteci dal malefico '94, offuscheranno, per qualche tempo ancora, la gloria dei loro successori. I grandi avvenimenti non sono frequenti nella storia. L'alleanza franco-russa rimarrà il vanto glorioso di Alessandro III e di Carnot. In grazia a quell'avvenimento sublime la Francia poté conquistare il Madagascar e la Russia poté ultimare la ferrovia siberiana — due fenomeni grandiosi di vitalità nazionale, di progresso economico: due grandi vittorie nel campo dei problemi sociali.

Nelle sfere mistiche, ove risiedono le anime degli eletti, Alessandro III e Carnot potranno congratularsi vicendevolmente della loro opera auspicante la pace mondiale e rallegrarsi dell'incenso di gratitudine cui slavi e francesi arderanno in perpetuità alle loro benedette memorie.

Redattore (Dalmazia), gennaio 1895

Joso Modrić.

## La prova del fuoco

Il sig. Paolo Tedeschi — l' "illustre amico" del locale "Indipendente" — scrive sotto questo titolo un articolo, \*) in cui sopra tutto abbondano due cose: la retorica e la confusione. Gli Italiani dell'Istria — secondo lui — passano oggi la prova del fuoco. Nessuno pensa a loro: non i discendenti d'Arminio, non quelli di Quirino. È per ciò, ch'essi devono abbandonare per adesso e i partiti estremi e l'irredentismo e gli ideali e perfino le glorie passate. Sì, anche le glorie passate, perché — è l' "illustre amico" che scrive — "il leone di San Marco non guarda più ad Oriente e sembra accovacciato ad un sonno tranquillo." Che dunque? Soltanto ma forti devono concentrare tutte le proprie forze a difesa della lingua. Per il resto — e che cosa sia il resto, lo si capisce — *wir können warten*, dice il sig. Paolo Tedeschi.

L' "illustre amico" non fu troppo fortunato in questa citazione. Essa è di Schmerling, il quale diceva agli ungheresi: "Noi possiamo aspettare", come oggi il sig. Paolo Tedeschi da Lodi lo dice a noi. Gli ungheresi però rispondono: "Noi pure", nello stesso modo. come oggi al signor Tedeschi rispondono gli Slavi dell'Istria. E gli Ungheresi hanno avuto ragione. Non sembra all'articolista dell' "Indipendente" che la sua citazione, presa a prestito da Schmerling, non è per lui il miglior augurio?

Senonché, lasciando a parte questo lapsus de l' "illustre amico", il suo appello ci sembra fuori di luogo e senza scopo. I diritti della lingua italiana non sono minacciati. "Vogliamo assicurare l'uso della nostra lingua; vogliamo essere giudicati da chi ci capisce" — scrive il sig. Tedeschi. Da queste linee si potrebbe dedurre che agli Italiani dell'Istria sia proibito l'uso della loro lingua; che i giudici dell'Istria non capiscano italiano. Stà invece il fatto che in Istria gli uffici tutti sono italiani. Ed allora, dove è il pericolo per la lingua italiana?

Il sig. Paolo Tedeschi sarebbe stato più sincero se avesse gridato ai propri: Uniamoci e concentriamo le forze contro

\*) Vedi l' "Indipendente" dell'1 corrente.

gli Slavi, contro i diritti, ch'essi reclamano per la propria lingua. Giacché si tratta sempre dello stesso malinteso, dello stesso errore. Gli Italiani dell'Istria riguardano come diritti i privilegi finora goduti a danno dei Croati-Sloveni; e poiché questi non vogliono più oltre essere oppressi, ma reclamano che cessi il predominio degli Italiani, costoro gridano al pericolo e parlano del progresso dello slavismo sulle rive dell'Adria, come d'un'ingiustizia. Più che progresso, è rivendicazione. Come il sig. Tedeschi reclama per gli Italiani — ciò che hanno — l'uso della lingua, lo stesso reclamano per sé i Croati-Sloveni. In Istria vi sono Italiani e Slavi. Come v. sono scuole medie italiane, così vi dovrebbero essere scuole medie slave (croato-slovene). Come ogni impiegato deve sapere l'italiano, così ogni impiegato dovrebbe sapere il croato-sloveno. Come ad ogni cittadino è permesso di servirsi della lingua italiana in un ufficio, e questo deve trattare con lui in italiano; così ai Croati-Sloveni dovrebbe essere lecito servirsi della propria lingua in qualunque ufficio dello stato, e questo dovrebbe nella stessa lingua trattare, rispondere, evadere. In tutto ciò non v'ha né vi può essere pericolo per la lingua italiana, ma equiparazione di diritti. Eppure ad'onta che questa equiparazione non sia realizzata, poiché e le scuole sono italiane ed italiani gli uffici, il "progresso" delo slavismo detta al sig. Tedeschi un grido d'allarme.

Se non ci si danno scuole, se gli uffici sono italiani — in che cosa allora consiste questo "progresso"? Esso consiste nel risveglio della coscienza nazionale, nelle vittorie della nostra idea, nella conquista, che facciamo noi stessi di quei comuni che voi signori Italiani, riguardate come vostre rocche inespugnabili. E se con tutto il carattere uffizioso della provincia italiana in tutta la sua estensione, noi trionfiamo e progrediamo; se progrediamo e trionfiamo, a dispetto della vostra coltura, che tanto vantate — diteci, come è che non scorgiate in ciò una prova della santità della nostra causa?

Il sig. Tedeschi vorrebbe farla da liberale, e — bontà sua — riconosce che "anche lo sl. vismo ha i suoi diritti

in casa propria"; solo che l'Istria, secondo l' "illustre amico" è terra italiana. Davvero? Il sig. Paolo Tedeschi, come liberale, dovrebbe essere fautore del "suffragio universale". Ebbene uniamoci Italiani e Slavi, e domandiamo che la divisione delle curie sia tolta, che ad ogni cittadino, il quale abbia oltrepassato i 24 anni d'età, sia concesso diritto al voto e che su ogni dato numero d'elettori, cada un deputato: domandiamo in una parola che dall'odierna legge elettorale sia tolto via tutto ciò che poggia sopra combinazioni o artifici e sia introdotto il suffragio universale, puro e semplice, con tutte le sue conseguenze. Lo vuole il signor Tedeschi? Se l'Istria è terra italiana, egli non ha nulla da temere: egli deve accettare le conseguenze d'un'istituzione altamente liberale e democratica. Allora vedremo come saranno rappresentati gli Italiani e come gli Slavi; vedremo se ai tratti di slavizzazione d'un paese italiano o non invece di riconquista dei diritti, che ci spettano.

Sì, sig. Paolo Tedeschi, giacché l'Istria è terra croata, in cui vi sono pure cittadini di nazionalità italiana. Noi non ci richiameremo ai banni della Croazia Bakac e Zrini i quali sostenevano con tutta possa i diritti del regno di Croazia sull'Istria. Noi ci richiamiamo a Grémonville, ambasciatore di Luigi XIV alla corte di Vienna. Da una sua lettera al proprio re, di data 27 aprile 1670, rilevasi che i Veneziani avevano stretto coi bano Zrini un patto segreto, in base al quale Trieste e l'Istria avrebbero dovuto essere annesse alla Croazia. Che più? Quando Leopoldo I reclamava l'Istria dai veneziani, lo faceva in base al diritto croato: "ac possessiones Venetae in Istria ad regnum Croatiae pertineant". E i Veneziani? Consultate il signor Paolo Tedeschi uno storico tedesco imparziale, il Bidermann. *"Die Republik gerieht in der That durch diese argumentation ausser Fassung"*. Così scrisse il dotto professore — rapito alla scienza soli tre anni fa — nel suo lavoro: *Geschichte der oesterreichischen Gesamtstaatsidee*.

Gli Slavi adunque non sono in Istria, come vorrebbe, l' "illustre amico" una tribù straniera, cui gli Italiani devono assimilare. No. In questo paese croato vi sono Ita-

## Letteratura popolare dei Croati-Serbi

(Continuazione - Vedi N. 11)

Durante il così detto periodo neo-romantico della letteratura alemanna (1795-1830), i poeti e gli scienziati tedeschi sono occupati, come è ben noto, nell'arricchire la Germania coi tesori intellettuali ed artistici delle altre nazioni. Il mondo slavo e l'Oriente avrebbero ben poco interessata la scuola romantica alemanna, se la Serbia colla sua ardita rivoluzione del 1804 non avesse attirata sopra di sé l'attenzione dell'Europa, che prese a cuore la causa di quell'eroico popolo, primo a spingere il vessillo dell'indipendenza, conquistata a prezzo di immensi sacrifici. Non era trascorso un decennio dalla guerra serbo-turca, che il Vuk pubblicò per la prima volta le canzoni popolari da lui raccolte. Giunte in buon punto fu ad esse fatta bella accoglienza dai romantici, quale a possenti ausiliatrici nella lotta contro il classicismo. D'allora il mondo colto d'Europa prese ad interessarsi delle cose ed istituzioni slave un po' più da vicino che non lo avesse fatto per lo innanzi. Lavori di sommi linguisti germanici di quel tempo rivendicarono alla poesia croato-serba il diritto di sedere a lato a quelle delle altre nazioni già progredite.

Giacomo Grimm, per poter gustare nell'originale i pregi dei canti croato-serbi, si dedicò allo studio della lingua di essi; e

dopo averli conosciuti e studiati, sul conto loro ebbe ad esprimersi così: «La poesia popolare croato-serba è degna di universale considerazione. Eccezzuate le poesie omeriche, non vi è in Europa alcuna produzione che come quella ci possa informare chiaramente sull'essenza e sull'origine dell' epopea. Ogni importante avvenimento fino ai tempi più moderni vediamo espresso in canti che sempre vivi scorgono sulle labbra dei cantori e di cui nessuno sa l'autore. Le canzoni più recenti hanno ricevuto il loro tono e la maniera per mezzo di una serie innumerevole di altre più antiche e di tempi mitologici. Anche nelle più recenti, colla miscela di cose spirituali e superstiziose, vanno congiunti molti poetici sublimi e robusti. Non difettano mai di nobile poetare o di eleggetta lingua; e sebbene la ripetizione di aggettivi epici e di intere linee e proposizioni non sembri cosa essenziale, pure non hanno un canto che non possenga alcunché di speciale per la novità di singoli tratti. Noi crediamo che ora in grazia di questi canti si studierà lo slavo (croato-serbo) \*). E ne diede egli tosto l'esempio, traducendo in tedesco la grammatica serba del Vuk (1824) e trovò seguaci in quasi tutte le nazioni colte d'Europa, le cui letterature possono mostrare da quel tempo in poi una lunga serie di traduzioni di canti croato-serbi.

Madamigella Talvj \*\*) diede per la pri-

\*) Göttinger gelehrte Anzeigen, 1836.

\*) Pseudonimo, sotto il quale si nascondeva la signora Teresa Robinson, nata Jakoba.

ma volta alla luce nel 1825 ad Halle. \*) in due volumi, una traduzione tedesca di buon numero di canti popolari croato-serbi. Oltre ad essa ne diedero versioni tedesche il Wessely, il Gerhard, il Kaper, Ida von Dürringsfeld, Frankl, Gröber ed altri; tra i Francesi Dora d'Istria, Nodier, Mérimée, Dozon con altri minori, e fra gli Inglesi specialmente John Bowring, tralasciando di nominare i tanti fra i Russi, Polacchi, Cechi, ed altri slavi che se ne occuparono e ne dettero saggi abbondanti, più o meno fedeli.

La traduzioni italiane dei canti croato-serbi sono dovute per la maggior parte al Dalmata Il Tommaso delcò una larga parte della sua attività letteraria ai canti illirici (Venezia, 1839) pubblicata con note filologiche e storiche una traduzione letterale di alcuni degli eroici del II vol. di Vuk. Senonché, a far conoscere come si conveniva il genio popolare della poesia croato-serba, più assai d'ogni altro uomo di lettere, giovò lo stesso Tommaso col suo discorso «Dei canti del popolo serbo e dalmata» (Intendi popolo croato della Dalmazia) dove ne fece la più stupenda analisi psicologica morale.

Sottocando le italiane del Rubertis e Cantù, accenneremo alle traduzioni dei dalmati Carrara e Pellegrini; a quelle ancor più recenti del Chiudina, da molti anni in-

\*) Lipsia II o III ediz. 1836, 1853.

\*) Nel giornale «Euganeo» di Padova. Rischiò nel suo libro «Scritti intorno a cose dalmatiche e triestine». Trieste, 1847.

defesso cultore delle cose slave; all'altre del Kasandric, fattosi non ha guari conoscere per valente traduttore esso pure; a quelle del Sabic, pubblicate nel «Diritto Croato» ora «Pensiero Slavo»; a quelle del Ciampoli; e da ultimo al saggio di traduzione dal croato-serbo (Spalato 1887) del prof. Zarbarini.

Dei molti articoli di periodici letterari e delle speciali monografie riguardanti da vari lati i canti popolari croato-serbi non vogliamo dir parola per non farci di soverchio prolissi. Ricorderemo soltanto che lo studio comparativo letterario-storico ne fu iniziato dallo Stur \*) e che i migliori lavori in questo genere sono quelli del Mickiewicz \*\*, Miklošič \*\*\*, Jagić \*\*\*, e Radetić \*\*\*, e il più recente, scritto con molta dottrina, del Nodilo \*\*\*) il quale filologicamente si adopere a costruire in sistema la mitologia croato-serba. L'opera del colto professore dell'università di Zagabria, composta col metodo rigorosamente scientifico delle moderne ricerche mitologiche, è lo studio il

\*) Stur L. «O narodnih pisnih i pov. plem. sl.», Prag, 1863.

\*\*) Mickiewicz A. «Dei canti popolari Illirici» trad. da Or. Pozza, Zara, 1860.

\*\*\*) Miklošič F. «Die serbische Epiik» nell'«Oesterreichische Revue», Wien, 1862.

\*\*) Jagić V. «Grada za slov. nar. poeziju» Rad. 37, Zagabria, 1875, e tutti gli altri suoi lavori nell'«Archiv für slav. Phil. Berlin».

\*) Radetić I. «Pregled hrv. trad. Knjižovništva, Sezj, 1879.

\*) Nodilo N. «Religija Srba i Hrvata, ecc.», Rad. 77 e seg. Zagabria, 1885.

più completo sul mito nella letteratura croato-serba popolare.

Con riguardo all'età, le canzoni popolari si dividono in quattro periodi principali. Quelle del primo, sebbene scarse di numero, sono assai importanti, perché vi si riscontrano le tracce della vita comune a tutta la famiglia slava, prima che questa si separasse e frazionasse in tanti rami. La loro importanza aumenta per qualche indizio di mitologia e di leggende, cui a rilevare è necessario però il confronto con quelle delle nazioni affini. Le forze della natura, le quali colpiscono fortemente l'immaginazione dei popoli nella loro infanzia, vi sono divinizate associandosi alla mitologia e alla leggende. La forma di tali canzoni passando da generazione in generazione si andò uniformando ai nuovi tempi ed ai luoghi; onde ne vennero modificazioni tali che spesso ne alterarono il primigenio contenuto, come avvenne appunto di molte idee cristiane, introdottesi sotto il manto della frase ancora pagana.

Nelle canzoni del secondo periodo prepondera l'elemento storico. Vi si celebrano le lodi della dinastia dei Nemanidi, e vi si narra la caduta dell'impero serbo sulla pianura di Kosovo. Non è a stupirsi se i canti di questo periodo sieno i migliori fra tutti. La infausta giornata di Kosovo in cui rovinò l'impero serbo, segna l'epoca la più tragica della nazione; onde a buon diritto nessun altro avvenimento poteva maggiormente eccitare il genio poetico del popolo.

...iani e Slavi, chiamati a rispettare vicendevolmente gli uni i diritti degli altri.

Quando, poi, le nostre aspirazioni politiche saranno realizzate, non tema il signor Paolo Tedeschi: l'Adriatico resterà l'Adriatico. «Le bicocche uscioche al servizio della Santa Russia» sono un fantasma dettatogli dalla paura.

Nel non vogliamo nemmeno ribattere la calunnia del signor Tedeschi, che puzza di denuncia. Stiamo troppo in alto. A noi basti constatare che gl'italiani dell'Istria nella lotta nazionale e politica contro gli Slavi devono ricorrere alla calunnia ed alla denuncia per difendere la propria causa.

CROATICAE RES

Rieka (Fiume) geograficamente, nazionalmente, ed historicamente è città croata.

Claudio Tolomeo, scrittore al tempo d'Antonino Pio, nel 160 dell'era volgare, nel suo libro II c. 17, pone l'estremo confine d'Italia presso Labin (Albona). Pliano nel lib. III, cap. 18 descrive i confini d'Italia: «Latitudo Italiae subter radices Alpium a Varo per Taurinos, Comum, Bricianum, Veronam, Vincentiam, Opiterbium, Aquileiam, Tergeste, Polam, Arlam»; adunque tutto il paese, al di qua dell'Arno, Italia non era.

Fiume quindi fu sempre ritenuta fuori dei confini d'Italia, necessariamente perciò pertinente al paese al confine dell'Arno attiguo, che si era, e si è, la Croazia.

Nazionalmente Fiume fu, è, e sarà croata. Cinquant'anni fa la lingua famigliare in tutti i ceti della popolazione fiumana si era la croata. L'italiana era lingua così detta di lusso.

La croata nazionalità di Fiume viene provata dal fatto, che nella chiesa collegiale di Fiume, in forza alle bolle papali di Giovanni VIII nel 880, e di Innocenzo IV nel 1248, venne introdotta la liturgia vetero-slovenica; lo che la Curia romana non avrebbe giammai accordato, qualora avesse ritenuto, che Fiume non apparteneva alla Croazia.

Ma qual bisogno di rimontare a secoli passati, quando il presente ci è prova indubbia, essere Fiume ab origine paese croato.

Oggi ancora il popolano della città vecchia (Gomila) non conosce in famiglia altra lingua che la croata sua materna; — oggi ancora la «Zornica», al canto slavo riempie il tempio di devoti. E pensare, che già Fiume, da quando esiste, non s'ebbe una scuola popolare croata; che tutto l'insegnamento segue in lingua italiana; che tutto l'apparato ufficiale è ispirato ad una meta: quella di rendere odioso tutto quanto sia di croato, di averlo, di perseguirlo: oh! allora bisogna gridar al miracolo, se non è estinta ogni traccia del croatismo in Fiume, se anzi ancor può numericamente misurarsi coll'artefatto italiano.

Si bandisca, come da malsempre è stata bandita da Fiume la lingua croata, per soli 10 anni la lingua italiana da tutti gli istituti d'insegnamento e da tutti gli uffici pubblici; dopo 10 anni Fiume sarà più croata, che mai non sia stata italiana.

Ma che di più? non lo prova la nomenclatura della città «Reka», delle sue contrade e località «Lešnjak, Mirina, Luke, Mlika, Zagrad, Potok, Dolac ecc. ecc.» l'origine sua croata?

Se geograficamente e nazionalmente Fiume è senza dubbio città croata, lo è senz'altro anche per diritto storico, che, lo riconosco, avrà di confronto alla geografia ed alla nazionalità, sempre la peggio.

Non risalirò ai tempi prima del 1000; non a Costantino Porfirigenito; e Dio mi guardi di rimontare a Lodovico nell'818 od a Porin nell'823.

Dirà soltanto che nel 1338 e nel 1339 Fiume si trovava in potere del conte Bartolomeo Frankopan, come ciò risulta da uno scritto diretto dalla Repubblica veneta in data 8 ottobre 1839, nel quale la Repubblica si lagna, che in Fiume vengono conati falsi soldi, e quindi invita il detto Bartolomeo Frankopan di far cessare in questo suo territorio siffatto abuso.

Si noti poi, che tra i conti croati Frankopan, ed i conti di Devio (Duino), vi era sempre questione circa il possesso di Fiume.

Da una pergamena dell'1 aprile 1365, conservata nell'archivio di Vienna, si deduce, che il conte Bartolomeo Frankopan aveva dato la terra ed il castello di Fiume in pegno al conte di Duino; lo che prova chiaramente, che Fiume apparteneva alla famiglia croata dei conti Frankopan, poichè soltanto il proprietario può cedere in pegno la cosa propria; si deduce inoltre, che Stefano e Giovanni figli del conte Bartolomeo cedettero al conte Ugo di Duino in proprietà la terra ed il castello di Fiume, che poi per eredità sono passati all'unica figlia di Ugolino, ultimo conte di Duino, di nome Caterina, maritata a Ramberto conte di Walsèe.

Adunque quali si erano i signori di Fiume fino al secolo XVII i conti Frankopan, i conti di Duino, i conti di Walsèe, ecc. Ma tutti, senza l'approvazione del re — assolutamente necessaria — trattandosi d'un possedimento donazionale, qual si era la terra ed il castello di Fiume dei conti Frankopan, stipularono contrariamente senza diritto le rispettive cessioni, cui, se nel diritto privato poteva darsi un qualche valore, nel diritto pubblico non avea valore alcuno.

Da quanto finora detto nessuno potrà dubitare, che la città di Fiume ed il suo distretto hanno formato parte integrante del regno di Croazia eziandio per diritto storico.

Ma lasciando a parte tutta l'istoria di Fiume, domando io, chi suppone di essere così forte da poter cancellare l'origine sua, il carattere suo croato? Chi? Forse i seicentisti italiani alla Catti, Benzani, Sermanni, Smoquina, Geleček, o il bollente Wallusching, oriundo da Fuzine o Lokve, luoghi prettamente croati, o tutta quella turba di affaristi calata giù a scoppio di sfruttare questo povero paese, ecc. ecc.?

Il diritto pubblico di Fiume, al quale i nostri, così detti ungheresi si richiamano, e che, nominato a gaz, rifugge sulla torre civica, è fondato su d'un gherone applicato sull'Art. di Legge I dell'anno 868.

Quando il magiaro si ebbe — dopo Sadova — la sicurezza, che avrà il debito appoggio, allora — dimentico di quanto e croati e serbi e rumeni e slovacchi si prestarono dopo il 1860 nella lotta di liberazione dall'assolutismo — divenne nemico delle nazionalità. Anziò cercare un punto di obliquità e d'armonia con queste, egli — demente — credette e crede di poter assicurar l'avvenir suo coll'opprimerle.

Ebbene il Verò — grande, unico — si vendicherà

Il gherone, su cui sta scritto l'attuale diritto pubblico, o per dir meglio la violenza magiara, su Fiume nostra, si staccherà; Fiume cesserà ad essere il falso brillante magiara, e ritornerà ad essere la vera perla croata, il centro, il cuore delle sue consorelle al di qua dell'Adria.

Ritornando al primiero, dirò, che il contegno magiara nella questione di Fiume, provar deve alla Croazia la sua fede punica.

Senza inoltrarsi nella disputa, se il gherone sull'Art. di Legge I - 1868 possa considerarsi come valido e corrispondente ad aver forza legale, mi sia concesso di chiedere: Da chi quel gherone fu violato? Dal magiara, che lo appiccicava. — In buona fede dai delegati croati venne al magiara affidata l'amministrazione di Fiume. Che ne fece deso? Escluso tutto quanto era di croato, favorì la clique italianofila, avverso, come ed ovunque poté, l'elemento croato; violò l'accordo provvisorio del 1870 sovraneamente sancito; diè l'esempio di fede punica unica.

I cosiddetti autonomi fiumani ci pensino.

Erasmus Barčić.

„UN TEDESCO“

Un signore tedesco, domiciliato in questa città, dicesse gli ultimi giorni al nostro Direttore due lettere,\*) che egli chiama „parole franche“ „ad un uomo franco“. Tutte e due le lettere non ci hanno convinto che d'una sola cosa: che il „signor tedesco“ nutre simpatia per noi Slavi; ed approva la nostra lotta contro l'italianismo. Noi gliene siamo grati e vorremmo che tutti i suoi connazionali fossero con lui d'accordo su questo punto. Ma pur troppo le cose stanno diversamente ed il principio d'un articolo dell'„Illustrierte Zeitung“, cui egli si richiama, non può indurci a credere il contrario.

Il „signor tedesco“ si stupisce come mai noi possiamo invocare in Istria l'alleanza degli Italiani contro i Tedeschi, e pare voglia dirci: Unitevi voi Slavi ai Tedeschi contro gl'Italiani. Per far ciò occorrerebbero due cose: in primo luogo che i Tedeschi fossero nostri amici, mentre si sa che essi hanno tendenze germanizzatrici e contro di noi e contro gl'Italiani; in secondo luogo, che la questione istriana fosse isolata e potesse considerarsi da sé, senza riguardo al complesso di tutte le questioni slave ed al grande antagonismo fra la razza slava e la razza tedesca, fondato nella storia, nel carattere, nelle tendenze.

Noi non possiamo considerare la cosa da quel ristretto punto di vista, dal quale la considera „un tedesco“. Egli ci dice: le tendenze germanizzatrici della Germania riguardano unicamente i suoi sudditi Polacchi e il manipolo dei Tedeschi. Firmate „Un tedesco“

...chi nel Litorale non può esercitare alcuna influenza sulle condizioni politiche del paese. Noi gli rispondiamo, che quando parliamo di tendenze germanizzatrici, non abbiamo di mira i Tedeschi domiciliati fra noi. In Dalmazia il manipolo dei Tedeschi è più piccolo, che a Trieste: eppure le tendenze germanizzatrici sono palesi anche nella provincia consorella.

Il sistema vuole germanizzare e i Italiani e Croati-Sloveni; e questo sistema politico è in stretto nesso colla politica estera, coll'alleanza austro-tedesca. Il sistema favorisce oggi gl'Italiani, ma non per amore ad essi; li favorisce, perchè gli sembra che il passaggio al germanismo sarà più facile.

Le lotte slavo-tedesche in Istria sono in gran parte frutto del sistema: vogliono tenerci divisi per poter più facilmente germanizzare e dominare. E se noi non parliamo mai d'irredentismo italiano per ragioni di delicatezza — non abbiamo nessun riguardo d'accentuare che v'esiste un irredentismo tedesco, che spinge i suoi sguardi fino all'Adriatico. Se contro questo irredentissimo, fornito da una politica erronea, noi vorremmo uniti Slavi ed Italiani, la cosa è naturalissima.

Guardando le cose da un punto di vista più largo — noi non possiamo non nutrire tutte le simpatie per un'alleanza slavo-latina, di cui vediamo i prodromi nell'alleanza russo-francese, diretta contro la prepotenza di Berlino. Quello stesso antagonismo, che esiste fra Slavi e Tedeschi, esiste fra Tedeschi e Latini.

Dopo Sedan, Berlino aveva preso il sopravvento, di cui si serviva per opprimere. A questo sopravvento mette un termine l'alleanza russo-francese. Il signor tedesco non si accorge del soffio di reazione, che viene da Berlino; anzi sembra chiederci: Dov'è la reazione, cui voi accennate? Noi non alludiamo unicamente alle leggi repressive, che adesso si discutono e che dal signore tedesco vengono prese in difesa. Esse non sono, che un sintomo, e, si assicuri il „signor tedesco“, sono dirette non soltanto contro i socialisti, ma contro qualunque partito tedesco, il quale osasse pensare un po' diversamente di quello che pensa l'imperatore Guglielmo. E non sa nulla il „signor tedesco“ del tentativo fatto di punire i deputati socialisti per il loro contegno nel parlamento? Quando noi parliamo di reazione, alludiamo a tutto il sistema, che è la negazione di ogni principio costituzionale e parlamentare, e che della volontà di Guglielmo fa la suprema legge dell'impero.

Il generale Caprivi certamente non sospetto di liberalismo, dovette dimettersi, perchè contrario alle leggi repressive. E per quanto il „signore tedesco“ non condivida il nostro parere, noi diciamo oggi pure, che l'alleanza russo-francese è una vera fortuna per l'Europa, giacchè mette al suo posto l'influenza francese, nell'interesse delle idee liberali, grandi, generose.

E che noi abbiamo ragione riguardando il germanismo, come nostro naturale avversario. Una prova n'è lo stesso signore, che ci scrisse le due epistole. Egli — „nostro amico“ — parla del diritto di stato che in modo per noi, come Slavi, offensivo. Bisogna ricordarsi — scrive lui — che la costituzione ungherese poteva essere reintegrata soltanto, perchè i paragrafi di cui si compone, erano belli e

...pronti ed adatti ai tempi moderni. Come si vede, il „signor tedesco, nostro amico“, crede suo dovere patriottico di parteggiare perfino coi Magiari, pur d'essere contro gli Slavi — contro i Cehi!...

Le leggi del 1848 hanno in certo modo parafatato il diritto di stato ungherese mettendolo in consonanza colle esigenze moderne; quelle leggi poi assieme alla sanzione prammatica servirono di base all'articolo di legge del 1866/67 sugli affari comuni esistenti fra le due parti della monarchia.

Così stanno le cose. Ma non conosce forse il „signore tedesco“ gli articoli fondamentali Cehi del 1870? Anche quelli si componevano di paragrafi belli e pronti. Eppure non vennero attivati. Perché? Perché cadde Holtenwart, vittima sopra tutto degli intrighi di... Bismark; del più grande rappresentante del mondo tedesco.

Come può adunque stupirsi il „signor tedesco“ del nostro atteggiamento contro i tedeschi?

LE DIETE

Trieste, 9 gennaio. La riapertura della Dieta provinciale di Trieste si è inaugurata quest'oggi. Il capitano provinciale e podestà di Trieste, Dr. Ferdinando Pitteri, aprì la seduta e dopo d'aver pronunciato il solito discorso d'occasione finì col dire: «Vedi „Piccolo“: noi rivoliamo fiduciosi lo sguardo a chi con insigne giustezza e paterno affetto regge le sorti della Monarchia — al sommo Imperante. Gli è con questa fiducia ch'io apro la sessione dietale, invitando la eccelsa assemblea ad inaugurarla solennemente con un'acclamazione di evviva a S. M. l'augustissimo nostro imperatore Francesco Giuseppe I. (Triple erica).»

Notiamo che i deputati sloveni non comparvero, ma decisero in massa — finchè durano le attuali condizioni — di non porre più piede in quell'Aula, ove finora non vennero fatti segno ad altro che a continui insulti da parte dei deputati italiani e delle gallerie.

Paranzo (Peréz), 10 gennaio. Dopo la celebrazione dell'ufficio divino, fatta dal vescovo, il capitano provinciale inaugura la Dieta colle solite formalità. Presenta poi il commissario imperiale, signor de Schaffenbauer-Neys. Quando però egli incominciò a parlare per rivolgere alla Dieta il consueto saluto bilingue del governo, dai banchi della maggioranza sergono apostrofi e grida: Non vogliamo saluti dai governi! — Conosciamo la sua benevolenza!

In mezzo al baccano suscitato da queste apostrofe, alle quali ha ecito il pubblico della galleria, tutta la maggioranza assorse ed esce dall'aula.

Il capitano provinciale levò la seduta che non poté aver luogo per mancanza del numero legale.

Zadar (Zara) 10 gennaio. Oggi si è inaugurata con le solite formalità questa Dieta. Il luogotenente lesse il discorso di saluto prima in croato, poi in italiano. Appena incominciata la lettura della parte italiana del discorso alcuni deputati croati abbandonarono l'aula.

Il „Pensiero Slavo“ si vende a Trieste e a Rieka (Fiume) presso le rispettive Agenzie Internazionali di Gazzette; a Split (Spalato) presso St. Bulat; a Volosko presso Gio. Spondu; a Pola nei postali di tabacco di A. Borsatti (Via Arsenale) e Ant. Pavlicić (Via Barbacani); a Zadar (Zara) presso Gio. Pampano.

Al terzo periodo, assai più ricco dei primi due, appartengono le canzoni gloriose sulla lotta del cristianesimo contro l'Islamismo. In massima parte romanzesche, toccando accessoriamente la storia ad esse contemporanea, queste canzoni personificano in singoli eroi - i cehi detti arduchi - e le principali tendenze della nazione Talkeroi, gloriate guerra mortale e sterminatrice allodiato Mussulmano, fanno prove d'indomabile coraggio e di sovrumano valore, avendo alla testa il famoso e leggendario Kraljević Marko, modello d'ogni eroismo. Furono essi che tennero sempre alta la bandiera della riscossa, mostrando al nemico che la nazione, sebbene vinta, non aveva perduta ancora la speranza nell'avvenire; ed è perciò ch'essi sono i rappresentanti dell'epoca, i personaggi principali di questo ciclo romanzesco.

Oltre alle guerresche avventure degli arduchi, simili ai cefi greci, in queste canzoni si cantano anche le loro imprese amoroze, i ratti e le nozze.

Gli arduchi non sono banditi ordinati, ma bensì campioni dell'indipendenza, sono gli organizzatori della guerra di montagna, della guerra di imboscate, in mille punti ad un tempo, contro i Turchi. Vuk nel suo Dizionario dice: «Gli arduchi si considerano tutti come eredi, talchè non si fa arduco se non colui che può contare su se stesso. Il vice dei nomadi e alla ventura imponeva loro di frequente la rapina o il saccheggio, nè deve quindi far meraviglia se fatti di questo genere, consumati tal dato o danno di cristiani, abbiano offuscata la fama di taluno di loro».

Accanto al ciclo romanzesco, esistono pure canzoni che hanno per oggetto la vita ed il consorzio domestico. Fra le quali e per bellezza di stile e per numero considerevole di versi (1227) è celebre in Vuk la canzone sulle nozze di Massimo Cnjević con la figlia del doge di Venezia; e l'altra fedele della Zeta Montenero e del carattere dei suoi fieri abitanti.

Le canzoni in lode dei guerrieri della famiglia Jakšić, i quali con alterna fortuna erano stati sempre alla testa dell'eroica difesa contro la prepotenza dei grandi feudatari turchi della Bosnia e dell'Erzegovina, formano un ciclo separato.

Il teatro della lotta, oltrechè le due provincie testè accennate, comprendeva anche il litorale croato propriamente detto e quello della Dalmazia, per cui alle canzoni suddette trovansi associate, ed in gran numero, eziandio quelle che esaltano i fatti guerreschi di Giovanni Senjuin, di Sibizjancin Janko e le prodezze dei serdari dalmati Jarkovik, Smaljancin, Mitrovic ed altri.

Il quarto periodo comprende quelle canzoni che trattano la storia più moderna, in esse dalla bocca del popolo odi narrare i fortunati tentativi per infrangere le catene dell'oppressione, le guerre dell'indipendenza sostenute dai Serbi a tutto i duci Karu Giorgio e Mios e dai Montenegri contro la Mezzaluna. Qui vanno annoverate le canzoni sulle lotte di quei di Granovo uniti ai Montenegri contro i Turchi, e quelle delle guerriglie, in una delle quali per l'aga

Small-Cengic, divenuto il protagonista dell'epopea omonima, composta dal bano croato Mazuranc.

Prendendo in considerazione la diversa natura di dette canzoni popolari, o ciò che è la cosa medesima, avuto riguardo al contenuto, la divisione ne è in eroiche (junakke) e muliebri (senjake); divisione popolare, la quale corrisponde in generale alle epiche e liriche della letteratura artistica.

Il contenuto delle canzoni eroiche è la storia delle secolari lotte contro l'accanto nemico della croce e della uazione. Le gesta gloriose dei segnalatisi in questa lotta vengono esagerate in esuberante forma epica, e ciò senza riguardo alcuno alla personalità del poeta.

Le canzoni muliebri in generale hanno per argomento la donna ed i rapporti domestici. Svariatisimo ne è il contenuto. Esse si mescolano ai vagiti del bambino e ne cullano i primi sonni (uspavajanje pjenane); accompagnano i giochi, le danze, le feste dei giovani (igranje, dodulske, kraljiske ecc.); ne raccontano gli amori (djevojačke); esultano con la donzella che depone il berretto virgineo per cingere la corona di sposa (statovnje); la giocellano nei casalinghi lavori (preljutke); l'accompagnano nei campi e ne esultano la gioia allorchè lascia le messi (berletke). Di rara bellezza sono particolarmente quei canti che parlano d'amore - passione che dipingono con tutta quella gentilezza di colorito che ammiriamo nella poesia anacreontica dell'antica Grecia; poe-

sia di immagini fresche e vivaci, che conserva pure le tinte derivate dal limpido cielo e dalla terra profumata di mirto e di cedro, e coperta da boschi d'ulivo, di rose e di aranci.

È da osservarsi che assai spesso nelle canzoni muliebri il carattere lirico s'accoppia all'epico, come è nelle epiche l'associarsi del carattere drammatico. Simeone Milutinovic, in una sua tragedia molto lodata trasportò parola per parola interi brani della canzone sulla battaglia di Kosovo, quali il discorso dell'imperatore Lazzaro, la risposta della di lui consorte ecc. ecc. Altri pure fecero la stessa cosa.

La differenza fra i canti eroici e i muliebri non sta soltanto nel contenuto, ma ben anco nella lunghezza. I primi sono molto lunghi, essendovene di quelli che sorpassano i mille versi; mentre i secondi di consueto sono brevi, ond'è che non si prestano a rificimenti come gli eroici.

Grande è poi la differenza che corre fra i canti eroici ed i muliebri per ciò che riguarda la forma e lo sviluppo. Nei primi la narrazione, nei suoi più minuti dettagli, così dell'azione principale come di tutti gli accessori, è fatta con chiara, semplice e nello stesso tempo plastica forma, piena di immagini e similitudini, onde lo stile riesce poetico e la lingua ricca ed ornata. Un grande lusso di epiteti, e le frequenti ripetizioni delle stesse voci e d'interi versi (pa-

G. A. Kazanskić «Alcune pagine su Ragusa», - Ragusa 1881.

liologia), sono anch'esse proprietà speciali di questo genere di poesia popolare.

I canti muliebri si distinguono per chiarezza di stile, per nobiltà di sensi e per il bello ideale a cui s'ispirano. Essi tratteggiano le condizioni della vita famigliare ed esprimono con grande schiettezza e verità i moti del cuore. Il Goethe, occupandosi dei canti popolari croato-serbi e la Jakobs (Taly) traducendoli, espressero la loro predilezione per i muliebri, e perciò ad essi tributarono lodi maggiori. Ma il loro giudizio forse non è giusto, in quanto che i canti eroici, se anche talvolta superati dai muliebri per bellezze poetiche, hanno pure un'importanza ed un pregio maggiore di questi, giacchè essi meglio dipingono e la natura e l'indole della nazione e maestrevolmente ne la caratterizzano. Il Goethe d'altronde, superficiale conoscitore della nazione croato-serba se antepose i lirici agli eroici, ciò avvenne perchè in quelli trovava bellezze a lui, poeta, maggiormente gradite. La poesia eroica, ricca di prodezze, d'impresie gloriose e di morti di eroi, presenta il popolo croato-serbo valoroso e guerriero, per secoli e secoli anelante alla redenzione della patria. Basta leggere i canti che si riferiscono a Marco Kraljević, viva imagine della medesima; per cui ben disse il Tommaseo: «Achille non rappresenta così fedelmente l'indole greca dei tempi antichi, quan-

A. Alabèvić F. «O narodnim pjesmama» - Programma della Scuola reale di Spalato, 1871.

### Informazioni e Note

**Col principio del corrente mese** ad una grandissima parte dei nostri abbonati ebbe a scadere il prezzo d'associazione. Raccomandiamo loro caldamente a voler rinnovarlo quanto prima. Coloro poi che si trovano in arretrato colla nostra Amministrazione — e di questi ce ne sono parecchi — procurino di mettersi tosto in corrente, onde non crearsi imbarazzi finanziari nel momento in cui dobbiamo sostenere un'accanita lotta contro nemici palesti ed occultati.

Chi riceve un giornale e segue il suo indirizzo non deve mancare di appoggiarlo almeno col tenue prezzo d'associazione.

**Lo Czar al generale Gourko.** Il «Pravitelstvenn Viestnik» (Messaggero del governo) di Pietroburgo pubblica nella sua puntata del 4 andante un rescritto imperiale indirizzato al generale Gourko. Il rescritto ricorda con parole di elogio l'azione spiegata dal generale Gourko come governatore generale di Varsavia, esprime rincrescimento pel suo ritiro, motivato da ragioni di salute, manifestando nello stesso tempo la speranza che dopo la sua guarigione il generale possa nuovamente dedicarsi al servizio della patria.

**Il congedo dell'ammiraglio Gervais dalla Czarina vedova.** — Annunziano da Pietroburgo in data 7 corr: «Sul congedo della deputazione francese dalla czarina vedova si raccontano ora i seguenti particolari: L'ammiraglio Gervais, dopo aver salutato l'imperatrice a nome dei suoi ufficiali, s'inchinò e fece mostra di volerle baciare la mano. La czarina gli porse la destra, ma l'ammiraglio vi aveva appena avvicinato le labbra, quando ella, prompendo in un diretto scoppio di pianto, gli prese la testa fra le mani e ripetute volte la baciò. Sembra che in quel momento fosse apparsa alla memoria dell'imperatrice la scena del congedo dello stesso ammiraglio Gervais dopo le feste di Kroustadt, alle quali Alessandro III aveva assistito in perfetta salute, con animo lieto e sereno. La czarina continuò a singhiozzare per alcuni minuti, senza che l'ammiraglio potesse, per la commovente intensità che provava, pronunciare una sola parola. Finalmente, quando la czarina ebbe vinta la sua emozione, egli s'inginocchiò e facendo scorgere ai suoi ufficiali di fare altrettanto, disse: «Morte, noi c'inginocchiamo dinanzi al vostro dolore, che ci è sacro. La maggior parte dei presenti piangeva.»

**Il «Parlamentär» di Vienna,** che, redatto in lingua tedesca, da 16 anni vede la luce nell'omonima città propugnando gli interessi degli Slavi in generale e che col principio del corrente anno da settimanale divenne quotidiano — reca nella sua puntata del 9 corr un articolo sul partito del diritto nella «Banovina Croazia» propriamente detto intitolato «Die kroatische Rechtspartei», articolo in cui si occupa di quei brani dell'ultimo discorso del bano Khuen, che da noi vennero riprodotti nell'ultimo numero.

**La società accademica croata «Zvonimir» di Vienna** s'appresta a dare il 30 corr. nell'«Etablissement Ronacher» un grande concerto con ballo per festeggiare il XXV compleanno del lavoro artistico dell'esimio musicista croato Ivan pl. Zajc.

**Un curioso processo politico in Ungheria.** Un nuov. fatto che dimostra a

quale intensità è giunta la lotta di nazionalità in Transilvania, è avvenuto in questi giorni a Hermannstadt. Quattordici fanciulle, appartenenti a famiglie rumene, comparirono in massa davanti al tribunale, imputate d'aver portato durante tutto il processo di Klausenbourg — la faccenda del memorandum — delle coccarde coi colori rumeni — rosso, giallo e turchino. Questi colori, che del resto sono quelli della Transilvania, furono in ogni tempo impunemente portati dai patrioti, ed è in questi ultimi anni soltanto che il governo ungherese li ha proibiti. Davanti ad una folla enorme che si accalcava nel tribunale, le quattordici accusate si presentarono alla sbarra, portando ciascuna sul petto la coccarda proibita, e prima che i giudici si fossero riavuti dalla sorpresa, esse dichiararono al presidente di prender l'impegno solenne di continuare a portare per tutta la loro vita i colori che sono l'emblema della loro nazionalità. Il pubblico applaude lungamente, a dispetto dei gendarmi, le coraggiose patriote, mentre i giudici, sconcertati da quell'attitudine impreveduta, pronunciavano l'aggiornamento del processo.

**I disordini di Spalato.** Sotto questo titolo leggiamo nel «Caffaro» di Genova dell'8 corr. e riproduciamo a titolo di varietà: «Da Spalato telegrafano che la città si trova posta quasi in stato d'assedio. Gendarmi e pelotoni di fanteria percorrono le vie, armati di tutto punto. Sono vietati gli assembramenti. Tutti i locali pubblici chiudono alla sera per tempo. I croati mantengono sempre un atteggiamento minaccioso. Il palazzo municipale, situato di fronte al caffè Trocoli, ove avvennero i noti disordini, è sorvegliato da una compagnia di truppa. L'inchiesta iniziata dalle autorità avrebbe assodato la responsabilità del Comune, delle guardie municipali e del giornale «Spislet» negli eccessi del 10 gennaio. Probabilmente il sindaco Dukat sarà destituito. I fatti di Spalato avranno certamente un'eco nella Dieta dalmata, che sta per iniziare i suoi lavori».

Non c'è che dire il «Caffaro» è ottimamente informato.

**P. S. La semiufficiale «Riforma» di Roma,** parlando dei disordini occorsi al caffè Trocoli, trasporta a Vienna il detto caffè; scrive, cioè, che il 1. corr. 300 croati irruperono nel caffè Trocoli a Vienna.

Ed è così che i primi giornali del vicino regno s'occupano di cose nostre.

**La campana offerta dal rusai al francesi.** È noto che i russi, per contraccambiare i doni francesi, decisero, dopo le feste di Tolone, di offrire alla chiesa di Notre Dame di Parigi una campana monumentale. Però, avendo gli architetti dimostrato che le torri della basilica parigina non avrebbero potuto sopportare il peso della campana, venne stabilito, d'accordo col comitato russo ed il cardinale Richard, che la detta campana sarebbe destinata alla chiesa del Sacro Cuore.

A quanto scrivono da Pietroburgo, questa campana, del peso di 18,000 chilogrammi, che si chiamerà «La campana della pace», sarà fra qualche giorno terminata.

Fra quattro o cinque settimane poi essa potrà essere trasportata con la ferrovia ad Odessa, da dove, mediante un piroscafo speciale russo, partirà per Marsiglia, donde, nuovamente col mezzo della ferrovia, sarà trasportata a Parigi.

**Il Figaro,** occupandosi di questa famosa campana, dice che l'«Impératrice» — un'altra campana russa — del peso di 150 tonnellate, non può neanche essere suonata, e che non si è mai riuscito a farla scendere dal piedestallo su cui poggia.

La stessa cosa dicasi dell'«Impérialet» — continua il Figaro — fusa nel 1871, per ordine dell'imperatore Guglielmo I col bronzo dei cannoni conquistati ai francesi, per la cattedrale di Colonia.

L'«Impérialet» pesa 28, 00 chilogrammi. I tedeschi, quando parlano di questa colossale campana, non la chiamano l'«Impérialet», ma la «Muta di Colonia», o la «Grande silenziosa». La corda fu fatta tirare da una trentina dei più robusti artiglieri tedeschi, sotto la direzione dei tecnici più esperti, ma l'«Impérialet» non si mosse.

**Che cos'è il giornalista politico?** La «N. F. Presse» così descrive la professione d'un giornalista politico: Non è occupazione più crudele, più estenuante di un giornalista politico al giorno d'oggi. Come era facile lavorare un tempo quando tutto andava liscio, liscio, senza articoli di fondo, senza telegrammi, con soli aneddoti e varietà! Oggi il giornalista politico è come un animale da selvaggina continuamente perseguitato dal cacciatore; uno schiavo, che non può disporre di un'ora per la sua famiglia o per se stesso; un uomo che ha sempre il capo frastornato ma che ciò non di meno deve aver sempre la mente chiara, essere sempre pronto a qualsiasi sorpresa. Neppure un medico occupatissimo, la cui professione viene, per la sua responsabilità e fatica, subito dopo quella del giornalista, non è soggetto ad un così rapido rammolimento del cervello e dei nervi. Più un giornale si ingrandisce e più breve è la vita dei suoi collaboratori.

**Al «Reichstag» germanico. — Un violento attacco a Guglielmo.** Lo scorso mercoledì al «Reichstag» di Berlino fu discusso per la seconda volta intorno al progetto di legge contro i partiti sovversivi. La camera era affollatissima. Il socialista Auer tenne un discorso ultra violento che durò tre ore. Si notò nella sala una certa agitazione quando l'oratore alludendo a un'espressione di Guglielmo disse: «Anch'io sono stato soldato e ho avuto perciò occasione di conoscere quanto siano rozzi gli ufficiali e i sott'ufficiali. Ebbene, colui che mi ordinò di far fuoco contro la mia vecchia madre... (Il presidente interrompe l'oratore il quale a questo punto è visibilmente in preda a violenta emozione e stringe i pugni). Il paricidio, continua l'oratore, è un delitto orribile, eppure in alto c'è un predicca e vuol farlo passare addirittura come uno dei doveri del soldato. L'oratore è nuovamente interrotto. Riprendendo poi il suo discorso, osserva che spesso s'incontrano sul trono delle persone che sono, per non dir altro, molto interessanti. Egli vorrebbe consigliare i vari sovrani di formare fra di loro, una specie di società industriale, che avesse per scopo di salvaguardare l'onore del loro rango. (*Rumori a destra*). L'oratore enumera quindi alcuni atti immorali, che egli imputa a membri di case regnanti, e volgendosi verso la destra chiude: Sul vostro vessillo stava scritto una volta: Con sangue freddo e con coraggio, sempre avanti, conservando. Adesso però avete abbandonato questa divisa; noi proseguiremo coraggiosamente con sangue

freddo e con coraggio, voi invece avete inalberato la bandiera della paura.

**I regnanti e principi morti nel 1894.** Alessandro III, imperatore di tutte le Russie, nato il 10 maggio 1845, morto il 1. novembre 1894. — Carlo Augusto, granduca ereditario di Sassonia-Weimar-Eisenach, nato il 31 luglio 1844, morto il 20 novembre 1894. — Duchessa Amalia di Baviera, nata il 23 ottobre 1848, morta il 6 maggio 1894. — Principe Enrico IV di Reuss-Köstritz, nato il 26 aprile 1821, morto il 25 luglio 1894. — Principessa Luisa di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Oldenburg, nata il 18 novembre 1820, morta il 30 novembre 1894. — Luigi Alberto d'Orléans, conte di Parigi, nato il 24 agosto 1838, morto l'8 settembre 1894. — Duchessa Caterina Michailowna, nata il 28 agosto 1837, morta il 13 maggio 1894. — Muley Hassan, sultano del Marocco, regnava dal 25 settembre 1873, morto il 6 giugno 1894 nell'età di 63 anni. — Francesco II, ex re di Napoli, nato il 16 gennaio 1836, regnò dal 1859 al 1861, morto il 27 dicembre 1894. — Principe Leopoldo di Croy, morto il 15 ottobre 1894 in età di 67 anni. — Principessa Giovanna di Bismarck, moglie dell'ex cancelliere germanico, morta il 27 novembre 1894 nell'età di 70 anni.

**Le banconote da un fiorino.** L'ordinanza del ministero di finanza in base alla quale venne sospesa l'emissione di banconote da un fiorino da parte delle casse e degli uffici dello Stato, come pure da parte delle casse e degli uffici comunali, pare sia stata male interpretata da buona parte del pubblico, il quale crede che le banconote da un fiorino non siano più valide e quindi si rifiuta di accettarle in pagamento. Le banconote da un fiorino possono essere accettate in pagamento fino al 31 dicembre 1895, inclusivo, giorno in cui cesserà la loro circolazione.

In tale incontro rammentiamo un'altra volta che soltanto gli spezzati da 20 soldi e da quattro soldi non sono più valevoli nella circolazione privata.

**Cambiamento d'orario sulle ff. rr. ferroviarie Istriae dello Stato.** Col 1. gennaio corr. entrò in vigore sulle ff. rr. ferroviarie Istriae dello Stato un nuovo orario delle corse.

Il treno N. 15 da Divaca a Pola venne trasposto un poco più tardi ed in tal modo procura per il medesimo la coincidenza in Divaca col treno celere N. 3 della ferrovia meridionale.

Con ciò venne stabilita una nuova coincidenza diurna da Gorizia e Cervignano a Pola (arrivo 1 ora pom.)

Il treno celere N. 2 parte da Pola 5 minuti prima, quindi alle ore 6 min. 25 pomeridiane.

L'attuale congiunzione del mattino tra Trieste (S. Andrea) e Pola, come quella della parte opposta, venne notevolmente migliorata e col restringimento delle soste finora esistenti in Herpelje la durata del viaggio venne abbreviata di circa tre quarti d'ora.

I treni N. 112 (da Trieste-S. Andrea 8 ore 35 min. ant.) e N. 115 (in Trieste-St. Andrea 9 ore 5 min. ant.) procurano con ciò soltanto la coincidenza da e per Pola.

Per la direzione della corsa da e per Divaca con coincidenza in Herpelje ai treni N. 12 e N. 15 vennero introdotti dei treni merci con trasporto di passeggeri in carrozze di II e III classe e precisamente

il treno N. 176 in partenza da Trieste-St. Andrea alle ore 6 min. 30 ant. treno N. 175 in arrivo alle ore 11 min. 15 ant.

Nelle domeniche e feste viaggeranno come finora, fino a Divaca i treni N.122/23 (partenza da Trieste-St. Andrea 2 ore 30 min. pom.)

Sulla linea Canfanaro-Rovigno soltanto il treno 245 ottenne un piccolo cambiamento.

**La leggenda del gelsomino.** Siuro, anche il gelsomino, il bianco fiorellino dal profumo delicato e soave, ha una leggenda triste e pietosa, che vogliamo narrare: C'era una volta una fanciulletta bionda, bella e gentile. Era figlia d'un re, d'un gran re, che l'adorava e avrebbe dato il regno, la vita per un sorriso, uno solo della sua Gelsa. Tutti l'amavano: ed era la fatina buona dei poverelli, e la ricca figlia del potente sovrano non indegnava di entrare nell'umile casetta dell'operaio. Le benedizioni le piovevano d'ogni parte: tutti le sorridevano e s'inchinavano a lei come ad una fata. Un giorno, un triste giorno di autunno, si ammalò. E il padre, dimentico di sé, di tutto, vegliava lui stesso al letto della sua Gelsa adorata. Ma le cure, l'amore, la scienza non ebbero forza per intrapparla alla morte. Era un angioletto e Dio lo voleva a fargli corona in cielo. Pareva addormentata e sorrideva nel sonno. Accanto a sé, sul tavolo, aveva chiesto, la sera prima, un vaso di fiori, una pianta sua prediletta. L'aveva seminata lei, l'aveva cresciuta, riparatà con amore dal gelo e dal troppo caldo, e quella sera aveva chiesta la pianticella per vederla ancora una volta prima di morire. Era verde: le foglioline piccole, frastagliate, si spandevano a forma di mazza: ma fiori non ne aveva dati ancora. Gelsa la guardò, le sorrisse e la pianta raccolse in sé il profumo soave dell'anima d'angiolino di Gelsa. L'avevano vestita di bianco come un angioletto, con fiori e foglie, e Gelsa sorrideva sempre. I poverelli beneficiati dalla pia fanciulla erano tutti accorsi alle porte del palazzo e piangevano la perdita della loro fata-benedicibile. Il re si accostò alla morticina e con un singulto disperato: «Mi ti portano via, Gelsa, e che mi resta di te?» Un'ondata soavissima di profumo lo avvolse: pareva la voce mistica della sua creatura che parlasse a confortarlo. Il re si guardò attorno. Oh, miracolo! Dalla tenera pianta, che la sera prima non aveva che foglie e non accennava neppure a fiori, era sbocciata una stella bianca, magnifica, soave. Il re guardò il fiore, lo prese, lo baciò e corse a far vedere al popolo afflitto il miracolo di cui era testimone. Ad ogni famiglia fu regalato, come ricordo di Gelsa, della fata benefica, una gemma di quella pianta, ed ecco come si diffuse nel mondo il gelsomino.

### Cronaca della Città

**189° sequestro.** Otto giorni fa, ultima a felicitarci l'anno novello si fu mamma cenatura, la quale ci onorò della sua visita con un ordine aperto per... aver registrato le condanne di quattro sloveni e di un italiano, arrestati in questa città la sera del 12 pross. pass. novembre.

to Marco la slava (croato-serba) dei tempi che succedettero alla ottomana conquista».

Fra le altre particolarità della poesia popolare croato-serba, per le quali differisce da quella di tutti gli altri popoli, va osservato il senso di mesto dolore che da essa traspira. Un tal fatto, messo a raffronto con l'andole del popolo croato-serbo, che è di natura gaio ed espansivo, in sulle prime sembra una contraddizione. Se però si pone mente al ferreo giogo di una cinque volte secolare durissima schiavitù; se si considera il frazionamento politico della nazione sotto vari principi, per lo più discordi fra loro; se si riflette alla differenza di culto, causa di dissapori e di interni disordini; alle lotte fratricide, alle dolorose vicende del paese, alle tristi memorie del suo passato; in una parola alle tante sue sventure, non si tarda a comprendere come tutte queste cause abbiano nel corso dei secoli agito sensibilmente sul carattere degli individui e quindi della poesia nazionale, imprimendole quel non so che di mesto e di melanconico che tocca il cuore nell'ascoltar il canto del guslaro.

I canti muliebri vengono cantati per puro svago nelle adunanze e senza accompagnamento musicale, nel mentre gli eroici si cantano al suono della gusla o si declamano. Manca in questi la strofa, nè altro metro vi è usato che il decasillabo sciolto, il quale è così proprio agli Slavi meridionali come l'endecasillabo agli Italiani o l'ambogiviano agli Sloveni.

I canti popolari formano la storia della nazione, così dei lieti come dei tempi nefasti che furono. Questo loro contenuto aumenta di pregio per la sincerità quasi religiosa di cui sono ripieni, e che simile ad un vaporeso velo lascia trasparire schietto e ben delineato il carattere genuino ed originale della nazione in tutte le vicende da essa subite. Però, sebbene i canti popolari abbiano dato origine a moltissime ricerche ed investigazioni, e sui tempi e sulle persone di cui si occupano, tuttavia alcuni abbisognano tuttora di un'accurata interpretazione.

Un buon numero di questi canti incomincia con una invocazione a Dio; s'è però acciò d'indagare per primo, quale sia il concetto che il poeta popolare ha di Dio e della religione.

lessandrino ai Francesi. E esso è formato di cinque piedi ed ha l'andamento trocaico, senza riguardo alla lunghezza delle sillabe, come nelle lingue moderne. Dopo la quarta sillaba vi è sempre la cesura, la quale termina con la parola. Questo metro quantunque semplice non è monotono e senz'arte, come alcuni pretesero; ed in vero il popolo croato-serbo in religioso silenzio e per lunghe ore, senza dar segno di noia, pende dal labbro del guslaro. In vecchie raccolte si trovano canti eroici di altro metro, più antico, per lo più di 15 o 16 sillabe alternato con un altro di sei; in esso furono composti i più antichi canti eroici croato-serbi.

I motivi musicali delle canzoni sono sempre creati dal popolo; il loro numero è stragrande, e recentemente ne vennero pubblicati a Zagabria con note per pianoforte da Francesco Kuhac, compositore e valente critico musicale croato, sotto il titolo *Jubno-slavjanske narodne poptjete* (Chansons nationales des Slaves du Sud); opera da vero monumentale, che ebbe a destare tale ammirazione in tutta l'Europa, da chiedersi ove mai il Kuhac avesse raccolto tanto tesoro.

I canti popolari formano la storia della nazione, così dei lieti come dei tempi nefasti che furono. Questo loro contenuto aumenta di pregio per la sincerità quasi religiosa di cui sono ripieni, e che simile ad un vaporeso velo lascia trasparire schietto e ben delineato il carattere genuino ed originale della nazione in tutte le vicende da essa subite. Però, sebbene i canti popolari abbiano dato origine a moltissime ricerche ed investigazioni, e sui tempi e sulle persone di cui si occupano, tuttavia alcuni abbisognano tuttora di un'accurata interpretazione.

zaro, la sorella dei ben noti nove Jugovici, benché implori da ciascuno di loro che almeno una rimanga seco lei a casa per esserle di conforto nella dolorosa assenza del consorte e degli altri otto fratelli, non può rimuovere uno solo dal preso partito; e alle di lei preghiere l'un dopo l'altro rispondono: — *Idem, sejo, u Kosovo ravno* — *Za kret lasni krvcu profijevati* — *I sa ejuer s braom umrijeti*. (Vuk. II 45).

(Vo, o cara sorella, al piano di Kosovo a versare il sangue per l'onorifica croce e a morire per la fede insieme coi fratelli).

Non meno potente dell'affetto alla religione, si è pel croato-serbo la fede nella pena che attende coloro i quali per invidia o per altro reo motivo attizzano la discordia fra congiunti e turbano così il tranquillo vivere famigliare e sociale. Pace e concordia sono i primi fattori della vita domestica, e guai a colui il quale si attentasse a turbarla, che mal gli incoorrerebbe. (Vuk. II 5).

In questi canti non è raro di trovar qualche tradizione agiata, sebbene non se ne conservino che assai piccoli avanzi; solo in alcuni dei canti più vecchi il concetto della giustizia di Dio trovasi talvolta deformato.

Presso una nazione che è tanto tenace nella sua fede, non è a far meraviglia se s'ensi mantengono in alta stima tutte le virtù e le belle qualità sociali che nella religione trovano il loro naturale fondamento. Lealtà e franchezza di carattere, amicizia che non bada a sacrifici, ospitalità cordiale sono pre-

Millza, la moglie dell'imperatore Laz-

(?) Pobratim fratello di elezione, paesitrismo, sorella di elezione.

<sup>1</sup> Bodjanaki G. «Della poesia popolare slava». Versi di O. Pucić (Poeta), Zara, 1861.

<sup>2</sup> Negli Atti dell'accad. Jug. di Zagreb (Zagabria) leggansi le belle osservazioni sulla metrica popolare dello Zima. «Rads 48, 49 e 93; del Wollner «Untersuchungen», Leipzig, 1896; o del Budmani nel programma gisbalale di Dubrovnik (Ragusa), 1878, lavoro in confronto a tutti gli altri migliori. <sup>3</sup> Kuhac F. «Rads Jug. akad. 33.

Mamma oscura - non c'è che dire... violi esseri large delle sue cure e pre-...

Waria, per la sua tendenza pericolosa alla di-...

Corrispondenza aperta.

G. M. - Rieka (Nuovo abbonato): Ricevuti f. 8. Saldato a tutto dec. 1895.

Katoličkoi Dalmaciji

Gosp. Politeo upravio je uredniku "Kato-...

Velećenjeni gosp. Uredniče!

Na odgovor mojem petom članku "Politički položaj u Dalmaciji" Vi ste...

Qualunque ufficio postale riceve gli abbonamenti al "Peniero Slavo" (f. 8 annui;...

NOTIZIE IN FASCIO

5 Gennaio: Al teatro nazionale dello (Narodni Divadlo) di Praga fu rappresentata...

6 Gennaio: L'Angelina Stefani annuncia che l'ambasciatore d'Italia a Parigi, comm. Costantino...

7 Gennaio: La Politische Correspondenz di Vienna annuncia da Sofia che fra il governo austro-ungarico...

8 Gennaio: Il ministro ungarico dell'Interno ha tolto la circolazione postale in Ungheria al giornale...

unisce e lega fino alla morte. Simile amicizia, che trova il suo addentellato in un ordine superiore di idee...

Anche il nome di madre è nei canti popolari sacro e rispettato più di nessun altro sulla terra...

A ipak, dok se tako u sudu o mo-joj osobi protuslovi, ona mene zove "prevtijivcem".

kome sam uvijek lakreno odan, Blankini-a, te Vaš antagonizam i nehotice islazi na površinu...

Na, ostavimo osobe na stranu. Bude li Vaš odgovor, koji je do sada liješe naravi, savriedio stvarne replike...

Rado priznajem da ste Vi uzoran i nesporeban svećenik, ali, ako ćete, mogli bismo onim krugovima i ovo pitanje podstrietri...

odani Đanko Politeo.

Zagreb, 25 prosinca 1894.

Filip Barbalic Sanvincenti (Istria) Drži na prodaju izvrsna Istrijskoga vina uz prikladne cene. Filippo Barbalic Sanvincenti (Istria) Tiene grande deposito di eccellenti vini istriani a prezzi convenienti.

file dei combattenti. Grande ed arduo si è il cemento, perché il Sultano ha seco armati ed armati senza numero...

(La vecchia madre si porta sul campo di battaglia a trovare i morti figli, e il cuonosece tutti. Soprafatta dal dolore gli abbraccia uno ad uno...

PREZZI D'ABBUONAMENTO al "Peniero Slavo" per la monarchia austro-ungarica. Anno Semestro 2.00 L. 2.00 Anno fr. chi 20 - Semestro Lohi 10.

LA FILIALE IN TRIESTE dell'Aut. di Credito Stabilimento Aust. di Credito VERSAMENTI IN CONTANTI BANCONOTE 2%...

Società di Navigazione a Vapore del FRATELLI RISMONDO Linea Spalato-Metković Linea Spalato-Makarska Linea Trieste-Metković Linea Spalato-Trau Linea Metković-Spalato

Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata in FIUME. Linea colara: Fiume-Zara-Spalato-Gravosa-Teodo-Gallura... Linea colara: Fiume-Zara-Spalato-Metković... Linea colara: Fiume-Lussingrande-Selva-Zora-Sebenico...

nobile trasporto che l'aveva sorretta e si ricorda di esser madre. Non piange all'udire i lamenti ed i singhiozzi delle spose dei nove suoi figli...

(\*) Radetti I, op. cit. p. 158. (\*\*) Tommaseo, op. cit.

(\*) Martić, p. 80 v. 105.

(\*) Id. p. 81 v. 129.

(Continua.)